

# Quaderni di Sociologia

59 | 2012 :

Il modello sociale europeo sotto attacco

*parte I. Il modello sociale europeo come progetto di incivilimento*

---

## Il modello sociale europeo e l'unità della Ue

*European social model and EU unity*

LUCIANO GALLINO

p. 15-26

---

### **Abstract**

European social model was developed in Europe in the 40s to protect individuals and their families against social and economic insecurity. European social model varies according to the different European countries, but it answers to a basic and unitary project: to produce socio-economic security through public programmes. Presently another project stands strikingly and successfully in the way of that one: to bring back social protection to the market. Choosing either one of the projects means taking a stand on the individual-society relation, the meaning and the acceptability of inequality, the goals of politics. The essay analyzes austerity policies implemented by European governments as an attack to the European social model. It examines attack's reasons; how attack obstructs European society integration; the narratives that support it.

---

### **Testo integrale**

- 1 L'Unione Europea potrà affrontare con successo le sfide che la crisi in atto pone sul suo cammino solamente se riuscirà a rafforzare la propria unità. Tale processo richiede importanti e difficili interventi strutturali. Da più parti si rimanda alla necessità di trovare nuove forme di governance economica e politica – in sostanza di governo – dell'Unione. Esse richiederanno profonde quanto ardue modifiche dei trattati costitutivi – Maastricht, Lisbona, Amsterdam – nonché di istituzioni quali la Commissione Europea e la Bce. Tuttavia, per quanto siano essenziali, le riforme strutturali o istituzionali non basteranno da sole a rafforzare le radici dell'Unione Europea. È necessario che

un maggior numero di cittadini arrivino a convincersi che l'Unione Europea è un progetto politico, economico, sociale, culturale che presenta elementi unici al mondo. Uno di questi elementi, forse quello che potrebbe avere la maggior forza unificante per i cittadini Ue, è a mio avviso il modello sociale che si ritrova nella Ue e, in tutto il mondo, solamente in essa. Severi ostacoli si frappongono alla diffusione di tale idea. Mi soffermerò su alcuni di essi.

- 2 L'espressione modello sociale europeo suona un po' astratta, ma è ricca di significati concreti. Essa designa un'invenzione politica senza precedenti, forse la più importante del XX secolo. Essa significa che la società intera si assume la responsabilità di produrre sicurezza economica e sociale per ciascun singolo individuo, quale che sia la sua posizione sociale ed i mezzi che possiede. Produrre sicurezza economica richiede la costruzione di sistemi di protezione sociale avendo in vista una serie di eventi che possono sconvolgere in qualsiasi momento la vita di ciascuno. Sono la malattia, l'incidente, la disoccupazione, la povertà, la vecchiaia (la quale non arriva all'improvviso, ma nel suo corso tutti gli altri eventi possono rivelarsi assai più gravi). Detti sistemi si chiamano pensioni pubbliche non lontane dall'ultima retribuzione; un sistema sanitario nazionale di qualità, accessibile a tutti, quali che siano le loro disponibilità economiche; vari tipi di sostegno al reddito in caso di disoccupazione, invalidità o povertà; un esteso sistema di diritto *al* lavoro e di diritti *del* lavoro, e altre cose ancora. Negli ultimi cinquant'anni il modello sociale europeo così inteso ha migliorato la qualità della vita di decine di milioni di persone ed ha permesso loro di credere che il destino dei figli sarebbe stato migliore di quello dei genitori.
- 3 Nessun altro paese al mondo, o aggregazione o confederazione o altro, può esibire qualcosa di simile al modello sociale europeo. Esso ha costituito sino a tempi recenti un robusto baluardo per contenere i costi umani e sociali della crisi economica apertasi nel 2007. Entro l'Unione Europea non vi sono al momento quaranta milioni di persone la cui sussistenza dipende dai bollini alimentari mensili erogati dallo Stato, come avviene invece negli Stati Uniti. Non ha nemmeno decine di milioni di persone impossibilitate a ricevere, in caso di bisogno, un'adeguata assistenza sanitaria perché non potrebbero mai pagare un'assicurazione da parecchie migliaia di euro l'anno. Superfluo aggiungere che nulla di vagamente approssimabile al modello sociale europeo esiste nei paesi emergenti, dalla Cina all'India, o in quelli più avanzati sulla strada dello sviluppo, dal Brasile alla Russia. Pertanto, una prima buona ragione per riconoscere nel modello sociale un elemento fondativo dell'unità europea consiste dunque nella sua unicità.
- 4 Un'altra buona ragione per scorgere nel modello sociale europeo un efficace fattore di integrazione dell'Unione è che tanto nelle sue origini quanto nel suo sviluppo si sono intrecciate culture e prassi politiche assai differenti. Un contributo rilevante allo sviluppo del modello è provenuto da forze politiche liberali o conservatrici. Colui che si può definire l'inventore del moderno stato sociale, William Henry Beveridge, lui stesso un moderato, pubblicò il suo primo rapporto – *Social Insurance and Allied Services* – in piena guerra, nel 1942, su richiesta del governo conservatore di Winston Churchill. Il quale poi ne adottò su larga scala i suggerimenti. In un secondo rapporto, del 1944, Beveridge proponeva un piano per favorire l'occupazione e una più equa distribuzione del reddito. Va da sé che né Beveridge né Churchill erano mossi solamente da intenti umanitari. Intendevano contrastare l'influenza ideologica e politica dell'Unione Sovietica, che essi prevedevano si sarebbe estesa in Europa dopo la guerra, come in effetti avvenne. Resta il fatto che in seguito al

piano concepito da un liberale fu sviluppato nel Regno Unito quello che venne considerato per vari decenni il più avanzato ed esteso stato sociale del mondo.

5 Altre componenti politiche e culturali alla base dello sviluppo del modello sociale europeo sono stati i partiti socialdemocratici; le formazioni variamente denominate dei cristiani sociali; e non da ultimo le culture e i partiti che si rifacevano alla dottrina comunista. In Italia l'istituzione del servizio sanitario nazionale, che data solamente dal 1978, è stata fortemente sostenuta dal Pci. Nella parte dell'Europa occidentale rimasta per quarant'anni sotto il controllo sovietico, la Ddr si è distinta per una forma di stato sociale che puntava soprattutto a produrre sicurezza socio-economica per la maggioranza della popolazione. All'obiezione che i governi della Ddr hanno usato lo stato sociale per accrescere il consenso nei loro confronti, è agevole opporre che ovunque forme di stato, ovvero di modello sociale, siano state sviluppate in Europa, una componente non trascurabile di tali operazioni è stata l'intenzione dei governi e delle formazioni politiche che li esprimevano di accrescere il consenso popolare nei loro confronti.

6 Ci si deve ovviamente chiedere se sia corretto parlare di «modello sociale europeo» come se si trattasse di una condizione unitaria di tutti o quasi i 27 paesi Ue, ove si consideri che vi sono tra di essi notevoli differenze. In effetti sin dagli anni '90 del secolo scorso si parlava di almeno tre modelli differenti: il tipo socialdemocratico o nordico o scandinavo; il tipo liberale o anglosassone; il tipo socialconservatore o continentale<sup>1</sup>. Più tardi i modelli individuati diventarono almeno quattro, con l'aggiunta ai precedenti del tipo mediterraneo<sup>2</sup>. Va inoltre tenuto conto che dei 27 paesi che formano oggi la Ue, molti facevano parte fino agli anni '90 della sfera sovietica ed hanno una storia economica, politica e sociale ben diversa dai paesi dell'Europa occidentale.

7 Classificazioni più o meno centrate a parte, è tuttora vero che sotto il profilo della struttura e delle prestazioni non si può parlare di un unico modello di stato sociale nella Ue. Pensiamo ai servizi alla famiglia, ad esempio, molto sviluppati in paesi come la Danimarca ed i paesi scandinavi, mentre sono gravemente carenti in paesi come l'Italia. Resta comunque il fatto che al di là delle suddette differenze, nel loro insieme i paesi europei, in specie i paesi dell'Europa occidentale, hanno condiviso per decenni varie forme di stato sociale che hanno la funzione di proteggere persone e famiglie da quei vari tipi di avversità che ho già ricordato, dalla povertà alla vecchiaia, dall'incidente alla malattia e alla disoccupazione. In sintesi, mentre lo stato sociale come concreto produttore ed erogatore di sicurezza sociale presenta notevoli differenze tra paesi membri, il modello ideale che ne è alla base appare sostanzialmente unitario.

8 Accade ora nell'Unione Europea che, dopo che i suoi maggiori paesi hanno lavorato alla costruzione di questa sorta di grande edificio civile a partire nientemeno che dagli anni '40, quando era ancora in corso la Seconda Guerra Mondiale, quasi tutti i governi degli stessi paesi abbiano iniziato un attacco che, se non è ancora di vera e propria demolizione del modello sociale europeo, comincia pericolosamente ad assomigliargli. A tale riguardo emergono alcune domande: quali siano i motivi reali dell'attacco; attraverso quali vie l'attacco stesso può ostacolare l'integrazione della società europea; infine come si spiega che, ad onta delle severe amputazioni cui il modello sociale è stato sottoposto negli ultimi anni, per di più fortemente accentuate dall'inizio del 2010, i cittadini europei, al di là di ripetute manifestazioni di breve durata, non abbiano opposto finora alcun resistenza politicamente significativa all'attacco stesso.

- 9 Vediamo anzitutto i motivi dell'attacco. Essi sono indicati dalla maggior parte dei commentatori nell'elevato debito pubblico, derivante da decenni di deficit non affrontati con il rigore necessario, e relativa crisi dei bilanci statali. L'indebitamento stesso viene ricondotto all'eccessivo ammontare della spesa sociale. Le spese per la sanità continuano a salire, si sostiene, perché i progressi della medicina e della chirurgia continuano a migliorare la durata e la qualità della vita, ma richiedono infrastrutture e tecnologie sempre più costose. (L'implicazione silente, in questo caso, è che non si dovrebbero curare tutti i pazienti, ma solo alcuni – sulla base di criteri di scelta da elaborare). Ancora, la spesa pensionistica aumenta senza posa poiché le persone non muoiono poco dopo essere andate in pensione, come accadeva quando Bismarck – illustre antenato conservatore dello stato sociale – introdusse uno dei primi sistemi previdenziali obbligatori. Vivono in media circa vent'anni dopo il collocamento a riposo, e le casse degli enti pensionistici ne risentono. Infine viene osservato senza posa che i sistemi di protezione dell'occupazione e le indennità per la perdita provvisoria o definitiva del lavoro, tipo la cassa integrazione in Italia e i sussidi di disoccupazione in quasi tutti i paesi, incentivano le persone a restare attaccate al posto che hanno, se non anzi a preferire la disoccupazione al lavoro.
- 10 Ora se uno prova ad effettuare una rassegna storica delle critiche neoliberali al modello sociale europeo, scopre ben presto che non v'è una sola critica tra quelle rivolte ad esso in questi ultimi anni, tipo quelle richiamate sopra, che non fosse già stata avanzata tra la fine degli anni '70 ed i primi anni '80. Già in quel periodo, ad esempio, la Scuola di Chicago ed i suoi innumeri continuatori ed imitatori hanno prodotto innumeri lavori per denunciare gli infiniti danni che lo stato sociale recherebbe allo sviluppo economico e ad una società libera. Il bersaglio erano allora soprattutto le politiche sociali degli Stati Uniti e dell'America Latina – in specie del Cile. La novità odierna risiede nel fatto che ora i governi Ue hanno fatte proprie critiche del tutto analoghe allo stato sociale in veste europea e le utilizzano per adottare politiche che ne minacciano l'esistenza. Come mai, vien fatto di chiedersi, le cosiddette riforme volte a ridurre il peso e svuotare la natura stessa del modello sociale arrivano oltre trent'anni dopo la loro formulazione dottrinale? Forse che la crisi di questi ultimi anni ha di colpo aggravato tutti i limiti economici e sociali di cui per decenni è stato accusato il modello sociale europeo? Oppure i politici hanno impiegato più di trent'anni ad imparare la lezione degli accademici neoliberali?
- 11 A ben vedere si potrebbero formulare anche altre spiegazioni. Se il modello sociale europeo è diventato quasi di colpo un gravame insostenibile per i bilanci pubblici, ciò dovrebbe rivelarsi nelle cifre. Le quali però non sono d'accordo. Infatti si può osservare sulle prime che il deficit dei bilanci pubblici nella Ue è cresciuto in media di dieci volte in pochi anni, e precisamente dallo 0,7 al 7 per cento nel periodo estate 2007 - primavera 2010. Parallelamente si è verificato un aumento del debito pubblico di circa 20 punti. Tuttavia tale incremento appare dovuto quasi per intero al salvataggio degli istituti finanziari della Ue, non già alla spesa sociale. Tra l'ottobre 2008 e l'aprile 2010 i governi Ue resero disponibili 4,13 trilioni di euro (ossia quattromilacentotredici milioni) in versamenti diretti e garanzie al fine di sostenere i gruppi finanziari colpiti dalla crisi. L'intervento venne realizzato in parte con piani nazionali, in parte con interventi mirati. Detta somma equivaleva al 32,5 per cento del Pil della Ue a 27, ovvero, per dare un'idea più concreta, era pari al Pil aggregato di Italia, Francia e Regno Unito<sup>3</sup>.

Nello stesso periodo la spesa sociale pubblica dei maggiori paesi Ue, al netto della maggior spesa contingente in sussidi di disoccupazione ed altri sostegni al reddito richiesta dalla crisi (quale la Cig in Italia), è rimasta sostanzialmente stabile intorno al 25 per cento del Pil, seppure con tangibili variazioni rispetto alla media. Non soltanto: la medesima quota appare sostanzialmente immutata sin dalla fine degli anni '90.<sup>4</sup> Appare pertanto arduo comprendere come si possa individuare nella eccessiva generosità dello stato sociale il fattore che rende non solo indispensabile, ma altresì urgente, una sua marcata riduzione, a causa del peso insostenibile che è giunto a far gravare sui bilanci pubblici. Una lettura più realistica della crisi porterebbe piuttosto a dire che, essendo i bilanci pubblici stremati dal menzionato sostegno al sistema finanziario, in presenza di una crisi che appare tutt'altro che risolta, gli Stati sono costretti, volenti o nolenti, a ridurre la spesa della voce più importante del loro bilancio – la spesa sociale. Tuttavia una simile lettura sarebbe più realistica, ma rischierebbe di non essere abbastanza storicizzata. È infatti vero che una contrazione forzosa del modello sociale europeo non appare necessaria di per sé, o meglio appare necessaria soltanto alla luce di quella stessa dottrina neoliberale della società e dell'economia che è stato uno dei fattori dominanti della crisi esplosa nell'estate del 2007 e che ad onta dei suoi cospicui insuccessi appare guidare come non mai le politiche dei governi Ue. Ma qualcosa di ancor più rilevante parrebbe essere in gioco.

<sup>13</sup> Laddove ci si collochi in una prospettiva temporalmente e fattualmente più ampia, il fenomeno cui stiamo assistendo nella Ue non si configura affatto come un semplice soprassalto, un'improvvisa decisione dei governi, sollecitata dalla crisi, ed appoggiata a polverose dottrine recuperate dal secolo scorso. Si configura piuttosto come il compimento di un progetto politico ed economico a un tempo: riportare nello spazio del mercato tutto quanto era stato sottratto ad esso dallo sviluppo dello stato sociale. In questa prospettiva l'austerità che deve essere applicata al settore pubblico non sarebbe dunque il fine, bensì lo strumento prescelto per legittimare il perseguimento finale del progetto.

<sup>14</sup> Le vie seguite dalle politiche di austerità dei governi Ue appaiono essere principalmente due, interconnesse e complementari: da un lato la ri-mercificazione dei diversi elementi che concorrono alla protezione sociale; dall'altro la conversione di una crisi nata dalla redistribuzione del reddito dal basso verso l'alto, in una distribuzione dei costi della crisi dall'alto verso il basso<sup>5</sup>. Attraverso l'attacco al modello sociale in cui si concretano, ambedue le politiche sono idonee a ostacolare fortemente, se non anzi a compromettere, l'integrazione della società europea.

<sup>15</sup> Nella sua accezione originaria «mercificare» significa trasformare in una merce un oggetto che prima non era tale; ma implica pure, al lume di una certa nozione di democrazia, che esso non sarebbe mai dovuto diventare una merce. La grande trasformazione di cui parlava Karl Polanyi, quasi settant'anni fa, si riferiva alla mercificazione di terra, lavoro e denaro compiuta dalle politiche liberali nel corso dell'Ottocento e negli anni '20 del secolo dopo; nondimeno la sua analisi appare altrettanto stringente con riferimento alla previdenza, alla sanità, ai sostegni al reddito in caso di incidente o disoccupazione. Un oggetto che diventa merce comporta che esso viene posto in vendita a un determinato prezzo in funzione della quantità richiesta, della sua qualità e della sua abbondanza/scarsità sul mercato. Chi non ha i mezzi per acquistarlo nella quantità e qualità che vorrebbe non è materialmente in condizione di procurarsi quella merce, quale che sia l'intensità del suo bisogno.

<sup>16</sup>

I principali elementi della protezione sociale sono stati in gran parte demercurificati nel terzo di secolo successivo alla Seconda Guerra Mondiale. Negli Stati Uniti, quel poco di stato sociale che esiste in essi, come ad esempio Medicare (l'assistenza sanitaria agli over 65) e Medicaid (l'assistenza sanitaria alle famiglie povere), ha visto la luce negli anni '50, ancora sotto l'influenza delle politiche del New Deal. Ma è soprattutto nei maggiori paesi dell'Europa occidentale, oltre che in quelli scandinavi, che in quel periodo si generalizzano i sistemi pubblici universali relativi a previdenza, sanità, sostegni al reddito in caso di disoccupazione, invalidità o povertà, ovvero tutto ciò che permette di parlare con cognizione di causa di modello sociale europeo. Ad onta delle critiche decennali del neoliberalismo, è soltanto in questi ultimi anni che viene posto in atto il tentativo di riportare indietro il calendario mediante una rinnovata mercificazione della sicurezza ovvero della protezione sociale.

17 Nel campo di cui parliamo, la produzione di sicurezza socio-economica mediante programmi pubblici, la mercificazione dei suoi elementi ha due conseguenze. La più ovvia è che ciascun individuo si trova caricato della responsabilità di accantonare per tempo i mezzi per far fronte all'improvviso, nonchè alla fine del suo percorso lavorativo, alle avversità di cui sappiamo. La solidarietà civile senza limiti di tempo, o, per usare un termine storicamente più impegnativo, la fratellanza repubblicana anch'essa illimitata, viene sostituita da una responsabilità individuale e solitaria temporalmente circoscritta. Un principio che suona forse bene nei testi della dottrina neoliberale, se non fosse che incontra qualche difficoltà di applicazione quando uno stipendiato a 15.000 euro l'anno deve far fronte all'improvviso a cure mediche del costo di 50.000 euro, di cui la sua assicurazione – quella che poteva permettersi – paga meno della metà; oppure quando una impiegata che in trent'anni di occupazione precaria non ha mai avuto la possibilità di alimentare un fondo pensione si trova, alla fine del suo percorso lavorativo, a percepire una pensione da 300 euro al mese.

18 Una conseguenza meno ovvia della mercificazione della protezione sociale, ma forse ancora più negativa della precedente per l'integrazione sociale, è il fatto che mediante essa ogni elemento della protezione medesima viene sottratta a qualsiasi forma di autentico processo democratico. Una merce è qualcosa che si compra o si vende tra due controparti, un'impresa (o un professionista) e un cliente. È possibile che questo o quell'aspetto del contratto di compravendita che esse stipulano sia regolato da una legge, approvato da un parlamento. Ma questo è uno degli aspetti più superficiali, e più lontani dai cittadini, del processo democratico. Nei suoi aspetti più profondi e vicini ai cittadini la democrazia consiste nella partecipazione attiva alle decisioni concernenti i beni pubblici, oppure – come ha scritto qualcuno – essa non è niente. Ne discende che la mercificazione per mezzo della privatizzazione di beni pubblici essenziali quali la previdenza, la sanità, il sostegno al reddito costituisce, insieme con lo svuotamento del modello sociale europeo, uno svuotamento del processo democratico nella Ue.

19 In base a quanto esposto sinora appare lecito affermare che procedendo come fanno a minare le basi del modello sociale europeo, i governi Ue danno prova non soltanto di avere abbracciato politiche economiche e sociali regressive, che avranno cospicue ricadute negative sulle condizioni di vita della sua popolazione a periodo medio-lungo, ma anche di una seria miopia politica a breve termine. Al fine di salvare l'Unione e il suo sistema finanziario rischiano di compromettere sin dai prossimi anni l'integrazione interna delle società europee non meno che l'integrazione esterna di esse nel complesso

dell'Unione. Si pensi solo a una conseguenza che le politiche adottate in tale campo fortemente sottovalutano. Il venir meno della sicurezza socio-economica alla quale le popolazioni europee erano abituate, che esse consideravano un elemento naturale d'una vita dignitosa, tende ad accrescere tra di esse la frustrazione, il malcontento e anche il conflitto sociale, quale sia la forma che questo può prendere. E accresce tali stati negativi in misura assai maggiore, si noti, che se la cennata sicurezza non fosse mai esistita. Milioni di famiglie europee che hanno perso il lavoro o lo vedono a rischio nel vicino futuro, si vedono pure tagliare i sostegni al reddito, e nel contempo vedono aumentare fortemente i costi della sanità mentre peggiorano le prospettive di ricevere a tempo debito una pensione adeguata. Ciò ingenera frustrazione e rabbia, non solo nelle classi a reddito più basso, le classi lavoratrici – gli operai delle fabbriche, i lavoratori e le lavoratrici dell'agricoltura e dei servizi – ma anche in gran parte della classe media – gli impiegati, i commessi, gli insegnanti – perché la minaccia di disoccupazione o del lavoro precario da un lato, e la realtà dei tagli allo stato sociale dall'altro, toccano fortemente anche queste classi. Quindi l'austerità dei bilanci, concentrata unicamente sulle spese necessarie per sostenere lo stato sociale, ha quale primo risultato quello di accrescere le tensioni sociali e i risentimenti. Stati d'animo che non si può mai prevedere quale orientamento, anche politico, possano prendere.

20 Ad onta dei tagli alle varie componenti dello stato sociale che incidono negativamente sulla qualità della vita e le speranze per il futuro, tra la popolazione dei paesi Ue l'opposizione ad essi è apparsa finora assai limitata. Le manifestazioni pur imponenti che si sono susseguite nell'ultimo biennio in paesi Ue, a cominciare dalla Grecia, non sembrano finora aver assunto alcuna rilevanza politica nei confronti delle politiche dei governi. Una spiegazione ovvia è che i governi i quali adottano le politiche di svuotamento del modello sociale europeo possono farlo perché sono sostenuti dai partiti che hanno la maggioranza nei parlamenti. Si potrebbe quindi inferirne che gli elettori di quei partiti sono d'accordo con i partiti i quali appoggiano i governi che applicano le politiche di austerità.

21 A fronte del distacco che è dato osservare in quasi tutti i paesi Ue tra cittadini e partiti propenderei per una spiegazione più diretta. Cito da un saggio apparso pochi mesi addietro: «I media che creano e propagano la narrazione semi-ufficiale che spiega al popolo ciò che ha causato la crisi del deficit, e quali politiche dovrebbero venire adottate, non dicono la verità a proposito di questo tema cruciale [cioè il controllo che gli strati sociali più affluenti esercitano sulla politica]. *Non esiste forse una singola importante fonte nei media che goda della fiducia di larghi segmenti della popolazione la quale dica ad essa le verità in merito alla crisi del deficit*». Lo afferma un noto economista americano, James Crotty, alla fine di una lunga analisi dedicata alla «grande guerra dell'austerità» – sono ancora parole sue. L'analisi si riferisce primariamente alla situazione degli Usa, ma per nove decimi è applicabile da vicino alla situazione della Ue<sup>6</sup>. Non per accidente: il progetto politico-economico soggiacente alle politiche di austerità volte allo svuotamento del modello sociale è, alla base, il medesimo dalle due parti dell'Atlantico.

22 Non soltanto i media europei, al pari di quelli americani, non dicono la verità in ordine alle origini della crisi del deficit che renderebbe necessario ridimensionare il modello sociale europeo. Hanno altresì saputo inculcare nella popolazione l'idea colpevolizzante di aver vissuto per una generazione al disopra dei propri mezzi, e al tempo stesso l'ansia per un futuro che vedrà ridursi fortemente il loro livello di vita – qualcuno asserisce perfino di un

quarto. L'intero Occidente avrebbe perpetrato tale sregolatezza, ragion per cui non può sottrarsi a tale ansia. Si veda quanto si leggeva in un articolo apparso a fine 2011 su «Die Zeit», uno dei più colti ed equilibrati periodici d'Europa: «Di certo l'epoca dei debiti ha creato in Occidente un benessere di massa storicamente unico, anche se la forbice tra alto e basso ha continuato ad allargarsi. Più benessere, più assistenza sociale e pensioni migliori hanno sopraffatto lo stato sociale, quello che fu un tempo il fastoso apparato della civiltà occidentale. In Europa l'assistenza statale a fronte di una popolazione che invecchia con una speranza di vita crescente ed elevate garanzie pensionistiche sta diventando lentamente impagabile; in America, con la sua minore tradizione statalista, giganti industriali sono messi in ginocchio a causa delle pensioni aziendali garantite»<sup>7</sup>. Una simile diagnosi di certo non aiuta a ragionare criticamente sul futuro del modello sociale europeo; nondimeno è assai efficace per diffondere sensi di colpa tra gli anziani, non meno che risentimento tra i giovani. Essa riassume efficacemente una strategia europea che appare del tutto affine a quella seguita in Usa sin dal 2010 per gettare gli elettori nel panico affinché si oppongano alla spesa pubblica destinata ai programmi sociali elaborati per esser loro d'aiuto<sup>8</sup>.

23 Al riguardo è lecita una domanda: ma chi è stato a vivere realmente sopra i propri mezzi? Se gran numero di individui, come si afferma, hanno vissuto al disopra dei propri mezzi, ciò implica una o più di tre cose: 1) essi hanno contratto forti debiti privati; 2) hanno accollato il proprio debito al settore pubblico; 3) una quota corrispondente di individui ha vissuto *al di sotto* dei propri mezzi. Siamo dunque in presenza di un problema di distribuzione del reddito tra strati della popolazione, nonché tra questi e il settore pubblico. Detto in termini un poco più tecnici: quali strati sociali hanno ricavato un effettivo vantaggio, e quali uno svantaggio, a causa dei cospicui mutamenti verificatisi nella distribuzione del reddito degli ultimi decenni?

24 Una risposta a simili quesiti si può trovarla in un rapporto dell'Ilo del 2008. Vi si legge: «Mentre il costo dei programmi di soccorso finanziario saranno sopportati da tutti [cioè dal settore pubblico] i benefici del precedente periodo di espansione sono stati suddivisi in modo diseguale. Tra i primi anni '90 e la metà degli anni 2000, il reddito totale delle famiglie ad alto reddito è cresciuto più rapidamente di quanto non sia avvenuto per le loro controparti a basso reddito. In 51 paesi su 73 per i quali sono disponibili i dati, la quota dei salari sul reddito totale è declinata negli ultimi due decenni». Volendo precisare questa affermazione dell'Ilo, vi sono i dati della Ce i quali dicono che nella Ue a 15 – che fanno parte dei 51 menzionati prima – la quota salari sul Pil dei paesi membri è diminuita di 10 punti tra il 1975 e il 2006. In complesso si tratta di centinaia di miliardi che in detti paesi sono affluiti, ogni anno, a profitti, rendite finanziarie, rendite immobiliari e altri redditi anziché ai lavoratori dipendenti e autonomi, come sarebbe avvenuto se la quota di reddito di questi fosse rimasta costante.

25 Da parte sua il rapporto Ilo aggiunge tre dettagli importanti. Il primo: «Ancor prima della crisi finanziaria, v'erano già segni che le tendenze osservate nella disuguaglianza di reddito potevano non essere sostenibili. Dinanzi alla forte moderazione salariale, i lavoratori e le loro famiglie si sono indebitati in misura crescente allo scopo di finanziare il loro investimento in un'abitazione – e talvolta anche i consumi». Il secondo: «Uno sviluppo chiave è stato l'uso dei cosiddetti “sistemi di compenso basati sulla prestazione” degli alti dirigenti e direttori. Il risultato è stato un ripido aumento della loro paga. Negli Stati Uniti, ad esempio, tra il 2003 e il 2007 la paga dei top managers crebbe in



termini reali del 45 per cento... a paragone di meno del 3 per cento del lavoratore medio. Per cui nel 2007 l'alto dirigente delle maggiori 15 società guadagnava più di 500 volte il dipendente medio, contro le 300 volte del 2003. ... *Nell'insieme, l'evidenza suggerisce che gli sviluppi del compenso dei dirigenti potrebbe essere stato tanto un fattore di aumento della disuguaglianza quanto inefficiente sotto il profilo economico*». Infine ecco il terzo dettaglio: «La tassazione è diventata meno progressiva nella gran maggioranza dei paesi e quindi meno capace di redistribuire i guadagni dello sviluppo economico. Ciò riflette un taglio delle imposte a carico degli alti redditi... Tra il 1993 e il 2007, l'aliquota media dell'imposta sulle imprese è stata tagliata (in tutti i paesi per cui esistono i dati) di 10 punti percentuali. Nel caso dell'aliquota massima sui redditi personali, nello stesso periodo essa venne ridotta di 3 punti»<sup>9</sup>.

26 Da consimili dati la conclusione che è stata tratta da numerosi autori è che le forti disuguaglianze di reddito sono state uno dei principali fattori della crisi economica iniziata nel 2007 e tuttora in corso. Ne segue che lo svuotamento dello stato sociale in nome dell'austerità perviene a configurarsi, nei suoi effetti, come una distribuzione dei costi della crisi, operata nuovamente a danno di coloro che della crisi stessa hanno già sopportato i maggiori costi. Non da ultimo contraendo eccessivi debiti privati, in nessun modo definibili come pubblici, allo scopo di sopperire alla moderazione salariale cui sottostavano da almeno quindici anni (negli Stati Uniti, in realtà, da più di trenta).

27 Dinanzi alle pressioni cui è sottoposto da quelli che passeranno alla storia come i governi dell'austerità, si moltiplicano gli studi sul futuro del modello sociale europeo. In alcuni di essi il rimedio appare semplice quanto radicale. Cito da uno dei tanti: «Si tratta di fermare l'ondata di rimercificazione degli ultimi trent'anni e sostituirla con un movimento di de-mercificazione»<sup>10</sup>. Il rimedio appare un po' meno semplice quando gli autori specificano che tale movimento dovrebbe appoggiarsi, primo, a una modifica dei rapporti di occupazione e di lavoro; secondo, ad una ricostruzione del settore pubblico, e, terzo, a una democratizzazione delle società europee. Ciò che sgomenta in tali indicazioni non è quella che sembra la loro spropositata ambizione, dinanzi a una situazione politica che in quasi tutta la Ue appare muoversi in direzione frontalmente contraria: è piuttosto la loro irrefutabile ragionevolezza. Una ragionevolezza in presenza della quale tanto le riforme per «modernizzare» lo stato sociale prospettate dal fronte neoliberalesco, quanto quelle proposte da chi se ne vuole distinguere ma ciò nonostante abbraccia in toto l'idea che i mutamenti economici, demografici e tecnologici richiedono ampie modifiche al modello sociale, appaiono singolarmente del tutto fuori orbita.

28 Se i fautori delle prime ricordano coloro che nell'apologo di Bertold Brecht segavano il ramo su cui erano seduti, per poi senza un grido cadere nell'abisso, i secondi ricordano gli astanti che scuotono il capo in segno di deprecazione, dopodiché si rimettono compuntamente a segare il ramo su cui sono seduti. Fuor di metafora: i fautori dell'ordine neoliberale perseguono il risanamento dello stato sociale, ben consapevoli che lo fanno al prezzo, che ritengono doloroso ma necessario, di sopprimere la democrazia; i loro oppositori sembrano, per la maggior parte, non rendersi conto di rischiare di sopprimere la democrazia quando si sforzano di adeguare al «mondo che è cambiato» strutture e prestazioni del modello sociale europeo, separandolo dal contesto politico, ideologico, economico, finanziario che ha costruito lo schema

interpretativo dell'intera questione. Mostrando, con ciò, di conformarsi in realtà al medesimo paradigma neoliberale.

29 Non rimangono quindi molti strumenti a disposizione di coloro che credono sia vitalmente necessario difendere, prima ancora delle sue strutture e prestazioni, le idee politiche, morali e giuridiche che sono alla base del modello sociale europeo, e cercare di diffonderle tra i cittadini della Ue. Sembra giocoforza concludere che al momento non vi sia altro da fare se non continuare a ripetere in ogni occasione che i costi che ogni essere umano può essere chiamato in qualunque momento a sopportare sono così elevati; così imprevedibili per ogni individuo; così onerosi per le famiglie e per la persona quando non si riesce a coprirli, da richiedere che la responsabilità di sopportarli sia assunta dalla società nel suo insieme, ovvero dallo Stato, come uno degli scopi più alti della politica, anziché essere accollata senza remore né mediazioni al singolo individuo.

30 È questa l'idea che ad onta delle immense differenze di storia, cultura, linguaggio e geografia che li dividono potrebbe far crescere nei cittadini dell'Unione il senso profondo di far parte di un progetto di incivilimento, di progresso sociale, che non ha paragoni al mondo. Un progetto che si identifica con una nozione di democrazia come un sistema politico in cui tutti i membri di una collettività hanno sia il diritto, sia la possibilità materiale di intervenire in modo effettivo e partecipato nella formulazione delle decisioni che toccano la produzione e la distribuzione di quei beni pubblici, quali il modello sociale europeo incorpora, da cui dipende non soltanto la materialità della loro esistenza, bensì lo stesso significato ultimo di questa.

---

## Note

1 Cfr. Esping-Andersen G. (1990), *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Cambridge, Cambridge U.P.

2 Cfr. Sapir A. (2006), *Globalization and the Reform of European Models*, «Journal of Common Market Studies», XLIV, 2.

3 Doleys T. J. (2010), *Managing State Aid in Times of Crisis: The Role of the European Commission*, paper presentato alla V Conferenza Pan-Europea sulla politica della Ue, Università di Oporto, giugno, p. 1.

4 Ocde (2011), *Questions Sociales - Tableaux Clés de l'Ocde*, Parigi, tav. 1.

5 Sulle concrete modalità di ri-mercificazione della sicurezza sociale in atto in diversi paesi Ue (un elenco in cui non figura l'Italia) v. Reise A., Lierse H. (2011), *Haushaltskonsolidierung und das Europäische Sozialmodell. Auswirkungen der europäischen Sparprogramme auf die Sozialsysteme*, Berlino, Friedrich Hebert Stiftung. Sugli aspetti redistributivi della crisi e dell'austerità v. Onaran Ö. (2009), *From the Crisis of Distribution to the Distribution of the Cost of the Crisis. What Can We Learn from the Previous Crises about the Effects of the Financial Crises on the Labor Share?*, WP 195, Amherst (MA), PERI.

6 Crotty J. (2011), *The Great Austerity War: What Caused the Deficit Crisis and Who Should Pay to Fix It?*, The Helen Sheridan Memorial Lecture, Boston, p. 40. Enfasi mia.

7 Krönig J. (2011), *Die Zeit des Massenwohlstands ist vorbei*, «Zeit Online», 14/12, p. 3.

8 Hudson M. (2010), *Europe's Fiscal Dystopia: the «New Austerity» Road*, «Counterpunch», 25-27 giugno (<http://www.counterpunch.org/2010/06/25/europe-s-fiscal-dystopia-the-quot-new-austerity-quot-road>).

9 International Labour Organization (2008), *World of Work Report 2008: Income Inequalities in the Age of Financial Globalization*, Ginevra. I dati sintetici citati provengono tutti dall'editoriale, pp. IX-XII, e sono poi ampiamente discussi nei vari capitoli del rapporto.

10 Hermann C., Mahnkopf B. (2009), *Vergangenheit und Zukunft des Europäischen Sozialmodells*, «FORBA-Schriftenreihe», 2, Vienna, p. 13.

---

## **Per citare questo articolo**

### *Notizia bibliografica*

Luciano Gallino, « Il modello sociale europeo e l'unità della Ue », *Quaderni di Sociologia*, 59 | 2012, 15-26.

### *Notizia bibliografica digitale*

Luciano Gallino, « Il modello sociale europeo e l'unità della Ue », *Quaderni di Sociologia* [Online], 59 | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 24 maggio 2017. URL : <http://qds.revues.org/555> ; DOI : 10.4000/qds.555

---

## **Autore**

**Luciano Gallino**

*Articoli dello stesso autore*

**Effetti dissociativi dei processi associativi in una società altamente differenziata (1979)** [Testo integrale]

Apparso in *Quaderni di Sociologia*, 70-71 | 2016

**Modi di produzione, formazioni sociali, società** [Testo integrale]

Per la critica dell'equivalenza sviluppo/evoluzione (1985)

Apparso in *Quaderni di Sociologia*, 70-71 | 2016

**La modernizzazione mancata** [Testo integrale]

Tradizione, azione pubblica e cultura dell'lo (1987)

Apparso in *Quaderni di Sociologia*, 70-71 | 2016

**Il progetto moderno tra cultura industriale e religione (1992)** [Testo integrale]

Apparso in *Quaderni di Sociologia*, 70-71 | 2016

**Le tecnologie dell'informazione in un'organizzazione aziendale democratica (1972)** [Testo integrale]

Apparso in *Quaderni di Sociologia*, 70-71 | 2016

**Menti naturali e menti artificiali: nuove prospettive per la ricerca e i processi formativi (1988)** [Testo integrale]

Apparso in *Quaderni di Sociologia*, 70-71 | 2016

Tutti i testi

---

## **Diritti d'autore**



Quaderni di Sociologia è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.